Anno 2. Torino, Sabbato 5 maggio 1849. Num. 107

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 MAGGIO

LA DIVISIONE LOMBARDA E LA REPUBBLICA FRANCESE

Ognuno sa che dopo la tregua Salasco le milizie lombarde rifuggirono in Piemonte; che un decreto reale le aggiugneva all'esercito piemontese, formandone una divisione di quattro reggimenti di fanti con cavalleria ed artiglieria, genio e bersaglieri, a tutti per patti solenni data la ferma di tre anni; che dopo la tregua Czarnowsky che imponeva il discioglimento di quelle milizie, nondimeno furono ordinate di andare a Bobbio battendo gli Appennini, malagevole via, benchè predicata quasi camminata di palagio da chi per l'uffizio suo doveva conoscere almeno una strada, o confessare l'ignoranza, o non infingersi, onde rotte dalle fatiche perderono uomini e cavalli; che a Bobbio non essendo di che vivere, furono trasportate parte a Chiavari, e parte alla Spezia, dove il ministero ben le nudrì, ma di pane che puzzava di limosina, non sapeva del diritto che acquistano i generosi tutto posponendo alla patria. E qui giugneva un generale piemontese, il quale senza reale decreto che abrogasse il primo, senza considerare la ferma intimava lo scioglimento: chiudeva quanto al modo gli occhi, e li apriva, diceva e disdiceva, pregava e ordinava; non invidiato privilegio, onde i ministeri deboli o screditati ancora nel male non sanno mostrare fortezza.

Ora debbono sapere i presenti, sapere e maravigliare i posteri, come la repubblica francese servisse alle prepotenze tedesche e alle italiane viltà.

I lombardi intimati di sbandarsi, volsero gli occhi attorno. A Massa gli austriaci; dietro i piemontesi; la Lombardia chiusa dalle crudeltà e infedeltà di Radetzky; non restava che il mare. Quando la fede nel trionfo del bene non era spenta, invitati presero partito di trarre al soccorso de' romani, cui francesi e tedeschi con ragione uguale combattevano: ma più che simpatia d'ordinamenti interni gli affocava indignazione magnanima, che stranieri e liberi e schiavi e barbari e civili, tutti si unissero in bistrattare l'Italia. Però noleggiate alla Spezia alcune navi, stabilirono di fare scala a Livorno, e quindi muovere a Civitavecchia.

In ciò diversa fortuna, come diverso l'arbitrio o l'insolenza straniera.

Il 27 aprile salpavano quattro navi con a bordo 250 bersaglieri. Apportate a Livorno, un vapore francese chiamavale ad obbedienza, e le ormeggiava sotto poppa. Ma poichè fu conceduta dai forti la facoltà ai deboli di parlare, nulla ostò che i padroni delle navi contrattassero con un certo Lemmi romano il nolo di quelle milizie per Civitavecchia, alla qual volta partirono negli stessi legni.

Altri navigli con lombardi sorgevano la sera del 28 sotto Livorno. Ma davano in altro vapore francese, il *Magellano*. Il quale significando a malizia che in quel momento non era possibile di entrare più innanzi, doversi fermare, offrendosi di assicurare i navigli con un canape legato all'albero maestro di ciascuno senza che avessero il disagio di gittar le ancore, loro dava con questo inganno il rimorchio. Indi a poco il fumo della macchina, indi il rumore delle pale, indi l'urlo delle repubblicane ciurme: — *Voi siete presi* — indi lo sfolgorare del *Magellano* che trascinava i derelitti, non d'altro colpevoli al cospetto del mondo o schiavo od abbietto, al cospetto della repubblica francese, fuorchè di voler morire per la patria.

Que' lombardi

« Cui grande amor fu gran sventura »

avevano l'assisa di chi affrontò e vinse più volte l'aquilone griffagno, e di cui lo stendardo sventolò vittorioso sovra Peschiera, erano e sono generosi di cuore e d'intendimento: facevano guerra giusta, poichè giustizia di guerra sta nel difendere la dignità nazionale. E non pertanto il *Magellano* negava ogni ragione, rifiutava di parlamentare col capitano Baroni comandante della spedizione lombarda, intimava a suon di tromba la cattura austriaca per uno della ciurma, lasciava che la ciurma plebea salutasse di ghigni la miseria italiana. O francesi! o repubblica! E come ciò fosse poco, non un senso di pietà alle piccole navi, che, rimorchiate a furia ed impedite di volteggiare, mal reggevano alla violenza de' flutti; onde pochi lamenti bastarono ai burbanzosi, perchè ammanissero i cannoni e minacciassero di scaricarli. Altre navi similmente con lombardi furono prese nelle acque di Massa. Finalmente ragunata la caccia, il *Magellano* entrava orgoglioso la mattina del 29 nel golfo della Spezia: la bandiera francese trascinava legata in porto italiano, sotto batterie italiane, la bandiera d'Italia.

Pareva che l'atto vituperoso potesse o dovesse almeno operarsi senza impudenza: ma tutti i vituperi s' intrecciano. Mise piede a terra il comandante francese, con ciò veramente onorando la nobiltà italiana; la quale se troppo sovente è vittima della prepotenza straniera, disdegna pur sempre la vendetta e la concorrenza della viltà. Per mezzo a centinaia di lombardi e di liguri meritamente e profondamente sdegnati passava il francese; e non ebbe voci agli orecchi se non in casa dell'ottimo intendente, quando parlando d'ordini venuti da Parigi per via telegrafica, e dando segno d' intelligenze parricide, sognava di scusarsi col diritto delle genti, col diritto pubblico; come fosse nuovo al mondo, che la forza non il diritto è l'arma de' potenti, come non fosse debito alle nazioni civili di mitigare l' indegnità degli atti colla gentilezza dei modi, come la sventura e i grandi affetti non richiedessero la riverenza dei fortunati. Così la forza brutale dominava a dispetto della civiltà e della nazione francese; della quale ci godiamo di segnalare alcuni ufficiali del *Magellano*, che non si tennero dal significare al conte Carlo Arrivabene, ufficiale addetto allo stato maggiore lombardo, quanto sentissero amaramente la comandata e patteggiata abbiettezza.

Ai deboli che resta? Resta l'aspettare ed aver fede: nulla cosa permane, ogni cosa fa sua girata. Verrà forse tempo che gli italiani potranno non già rendere male per male, ma insegnare la vera civiltà, come la insegnarono altre volte. Intanto ai deboli era necessità il protestare, ai generosi il mostrarsi indegni di tanta ira di fortuna e d'uomini. Però la brigata lombarda stanziata alla Spezia dava incarico all'uffiziale Carlo Arrivabene di compilare la protesta, ed inviava un cartello di sfida agli ufficiali francesi del *Magellano*: documenti che pubblichiamo in disteso, acciocchè l'Italia vegga e sappia dove riescano le speranze nei forestieri, e quai petti generosi, benchè sprezzati, abbia pur sempre ne' suoi figliuoli.

Correva l' anno 1375, e per la mala condotta ribellatesi al papa le terre sue, Gregorio XI scendeva d'Avignone con 20|m. uomini d' arme di Brettagna. I brettoni portarono l'ordine, soffocarono la libertà, restituirono la sudditanza coi saccomanni e colle stragi, alle grida del cardinale legato che comandava sangue, sangue: donde superbia, e grandigia e disprezzo contro l' Italia. Un cittadino di Firenze, Betto Biffoli, cruccioso e fiammeggiante di sdegno sfidò e vinse in singolare tenzone uno di quei matti feroci. Quindi appresero i forestieri di che sappiano le destre italiane; quinci uno scrittore insigne affermava: *la vittoria di Betto fu parto non che di gloria di lui, ma di tutta Italia fu salute.*

Dopo la narrazione di un doloroso fatto turpissimo noi ci racconsoliamo augurando di cuore agli ufficiali lombardi una fortuna uguale a quella di Betto. Certo non rimarrà da loro ch' essi non l' abbiano; e il ministero, se intenda all' onore italiano, potrà giudicare di che sorta d' uomini ordinava lo scioglimento, e quanto potrebbe conferire al bene comune, abbracciandoli e favoreggiandoli.

Spezia, 2 maggio.

GIULIO REZZASCO.

LA DIVISIONE LOMBARDA

Al generoso popolo francese ed alle nazioni tutte incivilite

Una mano di sventurati che dopo le tristi vicende dell'italica guerra venivano dal maresciallo Radetzky messi al bando del mondo, dopo aver sofferto affanni e privazioni che non hanno nome, dopo una marcia di molti giorni fatta attraverso monti aspri e selvaggi, volgeva lo sguardo al libero mare d'Italia per cercare rifugio in terra italiana.

Più che simpatia di interni ordinamenti, era il desiderio di giovare alla patria, era la ferma volontà di non voler portare attraverso le terre dello straniero il marchio dell' impotenza italiana che li spingeva a ricoverarsi sul suolo de' loro padri, non per anco contaminato dall'insolenza di un forte nemico.

E quel desiderio che libero nasceva nel cuore di gente cotanto provata, veniva rafforzato dalle parole di quel Barrot che sino dal 1830 si faceva forte propugnatore delle libertà conculcate dei popoli sui facili scanni dell' opposizione nel parlamento francese. Le sue parole all'assemblea nazionale dirette, le non meno lusinghiere pronunziate da Giulio Favre e da Ledru Rollin, la non dubbia simpatia appalesata per la nostra causa da quella generosa nazione, che venduta nel 1815 a Vienna, giurava nel febbraio del 1848 di voler rompere colla spada quelli ignominiosi trattati; tutto tutto consigliavali alla doverosa impresa.

Se non che l'opre del governo francese dovevano ben presto apprendere a quegl' infelici quanto contrarie fossero alle pompose parole, e come anche i ministri di una repubblica sorta dal voto universale possano pesare più funesti di un governo dispotico sulle libertà d' un popolo sventurato.

Chè non solamente l'articolo V. della costituzione votato dall' assemblea, veniva in impudico modo violato con mentite lusinghe di generoso intervento; ma ordini inumani a legni di guerra repubblicani venivano a danno dei lombardi inviati, ed in dura maniera eseguiti.

Le navi che cariche di quegli italiani verso le terre romane legalmente veleggiavano erano insidiosamente e con inutili esorbitanze catturate, dalle mitraglie repubblicane minacciate, negato al comandante di quei soldati che pur vestivano l' assisa di un governo riconosciuto il permesso di montare il bordo del *Magellan* a cui erasi dato quell' odioso incarico; con brutale arroganza contro il diritto delle genti ogni spiegazione rifiutata; sconosciute da quel comandante in nome del governo tutte le leggi dalle nazioni incivilite assentite, nessun principio, che quel della forza non fosse, rispettato.

E siffatte barbarie venivano usate contro gente inoffensiva, d'ogni mezzo di difesa sprovvista, da un legno sul quale orgoglioso sventolava quello stesso vessillo che aveva salutato l'alba di cento vittorie, e che i nomi di Aboukir e di Trafalgar dovevano rammentargli come possa la sventura colpire anche i generosi.

Che quand' anche la voglia della pace ad ogni costo, e la mendicata *intelligenza cortese* sì altamente rinfacciata almeno sleale Guizot avesse fatto dimenticare al governo della Francia que' forti sentimenti che sono il retaggio più nobile della patria di

Foyre di Lamarque, di Carrel e di Lamartine, non doveva egli pronunziare parole che dovessero i fatti sì bassamente smentire.

Sebbene colpiti da sovrane sventure, sebbene perseguitati da un governo nato dalla più grande rivoluzione del nostro secolo, questa mano di italiani che già trovarono a Mortara più clemente il palese nemico, protestano contro siffatto procedimento, innalzando la loro voce perchè almeno sappia la Francia ed il mondo, come facilmente possa la tirannide ammantarsi dei lusinghieri colori della libertà.

Dalla Spezia il 30 di aprile 1849.

A Messieurs les officiers de la frégate Le Magellan, *capitaine L'Évêque.*

Messieurs!

Nous officiers de la division lombarde écartons ici la question politique qui a amené la capture des bâtiments qui conduisaient les soldats lombards vers le sol romain.

L'histoire est le juge sevère des hommes et des choses, l'histoire, disons-nous, se chargera de juger la conduite du gouvernement français, dont nous subissons la loi comme celle du plus fort, mais ce que nous demandons c'est une prompte satisfaction aux officiers du *Magellan*, de la manière inqualificable dont on nous a traités.

En refusant de recevoir au bord de la frégate l'officier qui comandait notre expédition; en nous menaçant ouvertement de nous mitrailler, ils on fait acte indigne de gentilhommes et de militaires.

Quoique malheureux, nous portons encore les épaulettes, dont nous a décoré un roi généreux mais infortuné, qui a combattu pendant une année ces mêmes autrichiens qui, en 1814, ont bivouaqué sur la place du Carrousel à Paris, et pour cela même on nous devait les égards qui sont admis par toutes les armées du monde, et que Radetzky même a su respecter envers les prisonniers lombards faits á Mortara.

Aussi, Messieurs, nous avons chargé la personne qui accompagnait monsieur le commandant L'Évêque à la Spezia, de vous dire que nous exigeons une réparation personnelle des insultes qui nous ont été faits, et nous venons répéter notre demande par ce message.

Nous vous laissons le soin de régler toutes les conditions du combat, que nous vous offrons á la face de l'Europe, car elle aura connaissance de cette lettre par la voie des journaux.

Veuillez, Messieurs, nous faire connaitre votre détermination et de recevoir l'assurance de nos sentiments distingués,

Les officiers de la division lombarde.

La guerra d'Ungheria che combatte sì possentemente il dispotismo il quale minaccia d'invadere l'occidente, più che una quistione di provincia va considerata come quistione europea. Da essa dipendono forse oggidì l'affrancamento della Polonia e dell'Italia: poichè questa terra nel suo vergine entusiasmo sembra siasi messa per quel cammino, che nazioni materialmente più possenti, e che fin qui davansi il vanto di generose, hanno abbandonato.

Tutti sono d'accordo che i generali che comandano l'armata ungherese, fanno prove di grande ingegno militare. L'emigrazione polacca combatte nelle loro file, e conoscendo come tutte le libertà siano solidarie, essi sperano col salvare l'Ungheria di redimere la patria loro. I nomi di questi uomini che con una costanza di sacrificii inauditi propugnano la libertà, appartengono a tutte le nazioni, e però noi crediamo non riuscirà disagradevole ai nostri lettori se andremo raccogliendo di mano in mano e pubblicando notizie della loro vita.

Notizie biografiche del generale polacco

UMINSKI.

Uminski nacque nel palatinato di Posen l'anno 1780. All'età di 14 anni prese le armi come volontario e combattè nella campagna del 1794. Nel 1806 si presentò al grido della promessa indipendenza della Polonia e combattè sotto gli ordini del generale francese Excelmanns. Eletto capo squadrone della guardia d'onore di Napoleone pugnò con questo grado sotto le mura di Danzica; ma ferito cadde in mano dei prussiani, che lo considerarono come ribelle. Per il che fu condannato a morte, e quando stavasi quasi per eseguire la sentenza, sopraggiunse un parlamentario francese, dichiarando a nome dell'imperatore, che la testa del re di Prussia risponderebbe per quelle dei prigionieri polacchi e specialmente di Uminscki; alla qual minaccia la sentenza fu rivocata.

Nel 1809 nella campagna d'Austria venne innalzato al grado di colonnello. Alcuni mesi dopo formato un reggimento d'ussari polacchi, fece con questo la campagna di Russia. Dopo la battaglia di Mozaisk si meritò la decorazione della legione d'onore. I suoi polacchi furono i primi con esso ad entrare in Mosca per cui venne decretata al reggimento una medaglia d'onore. Nella ritirata dolorosa di Russia salvò il principe Poniatowski. Creato generale di brigata organizzò un reggimento di cavalleria che si distinse nella campagna del 13, e le memorie sue fecero sì che tutta la cavalleria formata nel 1830 ricevesse la istessa denominazione cioè di Krakus, dal principe fondatore di Cracovia.

Comandando l'avanguardia dell'8. corpo trovò Uminski nel corso della penosa campagna del 13 nuove glorie. Ferito a Frobbourg, ricusò di sospendere il servizio, ed alla battaglia di Lipsia sostenne un bellissimo combattimento e contribuì alla presa del M. Merfeld. Dopo la la battaglia di Lipsia rimase col Poniatowski per tutelare la ritirata della grande armata; ma spedito messaggio presso il re di Sassonia venne colpito da un colpo di fucile e fatto prigioniero.

Caduto Napoleone si ritirò a casa sua, serbando in cuore il desiderio dell'indipendenza polacca. Chiamato da Alessandro nella formazione dell'armata polacca, a comandare una divisione a cavallo, accettò; ma in seguito al trattato di Vienna da cui ritrasse l'idea dell'autocrata di formar della Polonia una provincia russa, diede il primo la sua dimissione. Nel tempo in cui stette in seno alla famiglia pensò in ogni modo alla rigenerazione della patria, e ne diede principio realizzando una società che avesse per iscopo l'indipendenza futura della Polonia. La fondò nel granducato di Posen, venne quindi a Varsavia con idee di propaganda segreta. Si pose quivi in comunicazione con Lukasinki, uomo di egual natura ed energia. Per cura di questi due patrioti nella foresta di Bielany nel 1821 il 3 maggio si effettuò la riunione. Sotto gli occhi dei russi giandarmi del granduca fu discusso e stabilito a voti l'ordinamento di quel complotto, di cui fece parte anche l'armata, e che spesso sospettato senza essere scoperto, rimase così fino al giorno della luminosa vendetta di Belvedere.

È noto come morto Alessandro il granduca Costantino avesse sentore delle polacche cospirazioni. Per la qual cosa fra i molti arrestati fuvvi anche Uminski, che in ultimo venne chiuso nella fortezza di Glogau, dopo aver sacrificato sè stesso per non compromettere gli altri e l'indipendenza patria.

Nel quinto anno della prigionia udì l'eco della rivoluzione del 30; commosso a tale notizia, cercò ogni via di fuggire; ed infatti benchè guardato a vista si involò da Glogau, e il 22 febbraio poneva il piede in Varsavia. Accolto con entusiasmo venne creato dal governo nazionale generale di divisione con un corpo d'armata ai suoi ordini. Subito si distinse nella battaglia di Grochow del 25 febbraio, nella quale il nemico sarebbe stato completamente distrutto se il generale Krukovicki seguito avesse il consiglio dell'Uminski facendo sollecitare il movimento della posizione di Bialolenka verso la destra.

Fin da quel momento operò sempre; e spedito sulla Narew si condusse in modo da trattenere con poca armata la grossissima del granduca Michele che tentava d'irrompere.

È rimarchevole il passaggio della Narew effettuato a vista dell'inimico. Il 13 maggio nella battaglia di Ostrolenka fu scelto a tener fronte a tutta l'armata russa, coprire la capitale, e mascherare il movimento di Sckrzynecki. Alla testa di 8 mila tenne fermo a Kaluszyn contro 24 mila russi comandati da Dybitsch, il quale contegno fece sì che le truppe polacche venissero a ridosso del nemico.

Di carattere attivo e previdente accorgevasi con dolore dei preziosi istanti che si perdevano, ed egli avrebbe voluto che si profittasse della demoralizzazione delle truppe russe, dell'entusiasmo dei polacchi per decidere colla spada la causa ben giusta della nazionale indipendenza.

In questo mentre era accaduto il fatale passo della Vistola dei russi; Varsavia circondata, e già il blocco stringevala. Uminski difese la capitale per modo da coprire di cadaveri tutta la linea di difesa, da non permettere neppur il conquisto di un bastione; e soltanto nella notte ebbe luogo su quel punto la ritirata, e ciò per ordini che la storia a suo tempo chiarirà.

Ritirato a Modlino rimase inflessibile non volendo trattare col nemico della patria indipendenza se non che col cannone; e quando si pensò a sottomissioni egli dichiarò che sarebbesi ritirato subito da un'armata che contaminar volea gli ultimi istanti con patti vergognosi, e che in una guerra d'indipendenza conviene combattere fino all'ultimo sangue. Benchè dopo chiamato al potere, se ne spogliò, non rinvenendo probabilità di un fine onorato. Proscritto da tutti i nemici, andò errando per quattro mesi sotto vari travestimenti, finchè non ebbe posto piede in Francia. Non potendo la Prussia vendicarsi d'Uminski vivo, volle la soddisfazione di farlo impiccare in effigie. Infatti a Posen fu innalzata la forca, ma la si trovò il giorno dopo adorna di una corona di rose e d'alloro, e tuttavia il passeggiero si toglie il cappello di testa quando giunge in faccia al patibolo del magnanimo e virtuoso proscritto.

Ora questo uomo grande ed instancabile propugnatore della patria indipendenza milita nell'armata del regno d'Ungheria assieme ai suoi compatrioti Dembinski e Bem, ed altri ancora.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

PARIGI, 30 *aprile.* — Gli assembramenti che alla porta St-Denis impedivano nei giorni passati la libera circolazione, ieri diminuirono di molto, e non erano più sì minaccevoli come per l'addietro. I poveri negozianti che vedevansi costretti a chiudere le botteghe innanzi tempo ne sono soddisfatti, ma non tranquilli e sicuri della dimane, in cui generalmente gli operai facendo festa possono facilmente venir trascinati a nuove manifestazioni. Intanto fatto sta che ieri le cariche di cavalleria ed altre simili gentilezze furono inutili. Quale ne è la cagione? Alcuni l'attribuiscono alle misure energiche del governo, altri alla prudenza dei montagnardi e dei socialisti, i quali consci della propria debolezza, non osano per ora misurarsi con un partito potente e che può disporre della forza pubblica; e perciò hanno consigliato i loro aderenti ad astenersi temporariamente da ulteriori disposizioni, di cui il governo si varrebbe per vieppiù spingere la reazione e distruggere la repubblica. I partiti, secondo il solito, si calunniano, si accusano a vicenda. Pei montagnardi è il ministero che è la causa degli assembramenti di St-Denis, pel ministero invece sono i montagnardi che cercano di turbare l'ordine pubblico. Queste contumelie sarebbero scusabili se leggessersi nelle colonne del *Constitutionnel* o della *Révolution*, ma vedere le ire esterne e lo spirito di parte trasportati nelle discussioni parlamentari, vedere i ministri accusare pubblicamente i rappresentanti del popolo di progetti colpevoli e di tentativi sediziosi, è tale impudenza che non può a meno di accrescere il livore ed impedire la conciliazione.

Già sapete che nel tafferuglio di ieri l'altro furono arrestati anco 3 rappresentanti, due dei quali benchè presentassero la loro medaglia, furono ciononondimeno gittati col terzo in una vettura ed inviati alla prefettura di polizia. Ora essi esposero alla tribuna le loro lagnanze, chiedendo altamente che la giustizia colpisca quei miserabili che osarono stendere la mano su di loro e non badare alla loro medaglia. La sinistra era furente: poche volte fu veduta sì agitata. Eppure, il credereste? Il signor Odilon Barrot parve si sia studiato di maggiormente irritarla, e colle sue maligne allusioni e le sue minaccie ha suscitato una tempesta inaudita. La montagna osò imputare al governo di promuovere tumulti per poter poscia scatenare il suo furore contro di lei ed i socialisti. Infame accusa che il governo dee respingere, esso che sa esservi alcuni che gittano il popolo nelle vie, e poscia si nascondono. E qui la sinistra battere i piedi e mandare urla e grida, e chiedere il ministro all'ordine! Baccano terribile, che ti faceva dimenticare il luogo in cui ti trovavi. Ma questa querela ha giovato ai signori rappresentanti, i quali quando vengano arrestati non saranno più condotti alla prefettura, ma al palazzo dell'assemblea.

Ecco di che si trattiene il parlamento, il quale, come dice un poeta, va avanti e non si accorge d'esser morto; ed a lui infatti altro non manca che il becchino. Veniamo ad altro.

I socialisti, tuttochè deridano il comitato della via di Poitiers, cominciano a riconoscere essere indispensabile di paralizzare l'azione della loro propaganda con una propaganda opposta, e così ora pubblicano scrittorelli, se non nocivi, scipiti: indovinate a quanto? Ad un centesimo. È ben meschina cosa. Il comitato dei quindici è in voce di tendenze monarchiche e di appoggiare il governo nella ristaurazione della monarchia. Quanto v'abbia di vero in siffatte dicerie è difficile indovinare, tuttavia non si può dubitare delle loro intenzioni, e sebbene preferiscano lo *statu quo* ad altre convulsioni sociali, è pure innegabile che per loro la forma repubblicana è un martirio

Le riunioni elettorali si aprono in tutta la Francia. Il capo dei montagnardi incontra molte simpatie, e credesi che verrà eletto in parecchi dipartimenti. Intanto i socialisti sospesero le loro riunioni elettorali, perchè non vogliono la presenza d'un commissario di polizia, ma non sono d'accordo, non tutti si conformarono alla deliberazione presa dal comitato democratico socialista. Vi furono alcune adunanze, ed altre si mutarono di nuovo in clubs.

Le notizie d'Ungheria sgomentano i pacifici parigini ed il ministero loro rappresentante. Si dà per certo l'alleanza austro-russa. Il governo francese n'era affatto all'oscuro: ora ne è informato e conosce i principali articoli del trattato, e trema. Esso dee a Carlo Alberto la scoperta di quel trattato, perciocchè è desso che ha avuto modo d'averlo e di informarne il gabinetto francese. Conosce desso l'importanza della comunicazione fattagli e saprà valersene all'uopo? Fra breve vedremo.

SPAGNA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MADRID, 25 *aprile.* Napoleone Bonaparte non stette gran tempo nel palazzo dell'ambasciatore francese in questa città; pensando alle tante tribolazioni di questo povero diplomatico, non vi è punto a meravigliare se abbandonò il posto senza dir nulla. Le note cortesissime, ma di molta significanza, di Pidal e di Narvaez, s'univano per tormentarlo alle rimostranze, ai rimbrotti di suo cugino, il presidente della Repubblica non che quelli della regina Isabella.

La regina Isabella si faceva il broncio al nostro ambasciatore perchè la Francia personificata, a suo avviso, nel presidente della repubblica, aveva messi continui intoppi alla ristorazione del papa, che si era proposta la Spagna, anche quando la Repubblica allestiva una spedizione a questo gloriosissimo intento. Qua dentro la regina ci vedeva della perfidia; colla sua testa spagnuola parevale vedere che il presidente volesse buscarsi per sè solo tutte le indulgenze del papa, e fare un monopolio delle grazie celesti non chiamandone a parte gli altri sovrani.

Oltre a questo, Isabella torceva il grifo perchè avendo il presidente messe le mani addosso al conte di Montemolin, lo rilasciasse senza renderuela prima avvisata, senza richiederla se non credeva meglio mandarlo a villeggiare in qualche castello lontano.

Povero ambasciatore! Intrattanto che era costretto a sostenere, a difendere presso alla regina la condotta di suo cugino verso la regina, riceveva da lui delle lettere stizzose per quattro parole dette a Bordeaux e per dodici o quindici candidature cui per le elezioni prossime optava modestamente. Alla fin fine perdette la pazienza, partì senza far motto e lasciò il peso della rappresentanza al sig. D'Harcourt. Tutto il frutto ottenuto dalla sua missione diplomatica può ridursi alla stipulazione della convenzione postale stipulata col ministro delle finanze. Per essa una lettera da Parigi a Madrid pagherà due reali soltanto.

La notizia della spedizione di Civitavecchia ha fatto spalancar la bocca a molti e sciolte le lingue. Sembra a tutti che la Repubblica Francese s' immischi in ciò che non le appartiene perchè i romani hanno diritto di scegliersi il governo che va loro più a genio non meno dei francesi, e possono come essi costituirsi in repubblica se loro aggrada. I francesi poi sono stati i primi a negare ai popoli loro vicini la facoltà di intervenire nelle cose altrui.

A queste modestissime osservazioni ho sentito aggiunta una ragione che mi pare giustissima. Invece di immischiarsi negli affari di Roma, la Francia non avrebbe fatto meglio di mandare la squadra a Tangeri, dove il console Léon Roche ha ricevuto uno schiaffo dal governatore Sidi Chacon, in pien mercato?

Carlo X a vendicare un oltraggio consimile spediva una squadra ad Algeri. La repubblica non farà almeno quello che ha fatto il Borbone, o piuttosto sopporterà in pace l'affronto, accontentandosi di prendere nota di quello schiaffo ricevuto dal suo agente? Per me la penso come tanti altri, esser meglio vendicare un insulto a Tangeri che commettere un atto illegale a Roma. Anche i più retrogradi credono i diritti dei Romani nella scelta che il governo sia eguale a quella che hanno i francesi.

L'infante Francesco di Paola è ritornato da Valladolid, ove erasi recato per fare omaggio al vostro re Carlo Alberto, generoso quanto infelice. La regina invece partì per Aranjuez, avendo con se un solo dei ministri, il marchese di Molino. Essi debbono star qui per assistere alle discussioni dell'assemblea legislativa, e alla regina, cui piacciono talvolta gli idili, non mancherà compagnia quando siale venuta a noia la solitudine misteriosa.

Il governo fa gran chiasso, come se avesse troncato il nodo gordiano e pacificata di punto in bianco la Spagna. Col telescopio è giunto a scoprire nientemeno che una cospirazione carlista, a Mogolloy, lontano tre leghe da Siviglia. Tutti i congiurati furono presi e consegnati al bargello, tra cui un molto reverendo frate capuccino, che certamente in quella conventicola non faceva altro che intuonare il *Benedicite*.

Del resto sempre le solite scaramuccie, le solite grandi e facilissime vittorie, i soliti trionfi senza frutto. Non vogliono capirla, esservi una gente che vivono della guerra e la mantengono, offrendo ed essi una speculazione di commercio? Finchè non si penserà a togliere il contrabando, noi avremo sempre gueriglie.

INGHILTERRA

Lord John Russell annunziò nella seduta del 26 aprile alla camera de'comuni la presentazione di un nuovo bill tendente ad emendare la nuova legge sull' aumento della tassa de' poveri in Irlanda.

I principali ammendamenti consistono nel fissare un *maximum* da pagarsi da ogni distretto pel mantenimento de'suoi poveri, cosa inusitata in Inghilterra, ove i distretti sono in obbligo di sostentare i poveri invalidi e di dar lavoro a'validi senz'altro limite che il numero di quei poveri; nell' esentare per sette anni dalla tassa le terre il cui valore fosse stato aumentato per la cultura e solerzia degli agricoltori. Dopo alcune obbiezioni fu autorizzato il ministro a presentare quel bill.

Il procurator generale annunziò in fine la prossima presentazione del bill per facilitare la vendita delle proprietà ipotecate in Irlanda. Quel bill non essendo che un risultato di una delle proposizioni presentate da sir R. Peel pel miglioramento della sorte dell' Irlanda; fu necessariamente appoggiata da lui

Alla camera de'lord furono energicamente stimatizzate le crudeltà esercitate da' napolitani in Sicilia. Lord Stanley annunziò la sua intenzione di opporsi all'adozione del bill sulle leggi di navigazione. Questa dichiarazione fa presagire la caduta del ministero.

AUSTRIA.

VIENNA, 27 *aprile.* Le notizie date dalla nostra corrispondenza particolare di ieri vengono in oggi pienamente confermate dall' *Indépendance de Bruxelles*.

Il teatro della guerra, dice questo foglio, non è più tra il Danubio e la Theiss ma bensì tra il Danubio e Presburgo. L'armata imperiale, se le torme sbandate che la compongono meritano ancora tal nome, non è più in istato di riprendere l'offensiva: essa non ha altro partito che di fare una pronta ritirata, onde sorpassare gli ungheresi e difendere la frontiera dell' Austria. Questa mossa per altro presenta difficoltà grandissime sia che si operi in linea retta per Raab, o per Wiesenburg, Vesspim, Koermnend e Oedemburg.

Si conferma pure la capitolazione di Jellachich, dopo che il suo corpo fu rotto o per meglio dire distrutto dai magiari, poichè ebbe 6 o 7 mila uomini posti fuori di combattimento. Le condizioni domandate a Jellachich dagli ungheresi erano, la consegna della cittadella di Buda con tutte le munizioni; rilascio di tutti i prigionieri da guerra e restituzione di due milioni e mezzo di fiorini. Jellachich si pose quindi in ritirata per la parte del sud.

La popolazione di Buda, benchè tedesca per la maggior parte, accolse gli ungheresi come altrettanti angeli liberatori. Non accaddero disordini di sorta alcuna, non violenze e vendette contro le persone che avevano abbandonato la causa del paese. Per confessione stessa del Lloyd, quantunque i croati appiccassero il fuoco al ponte di barche sul Danubio senza alcun scopo, sicchè tutta la popolazione ne era indignata, null' altro ad essi si fece che disarmarli. Il che prova quanto fondamento avessero i racconti spacciati dalla gazzetta di Vienna delle atrocità commesse dai magiari. Bem che ne era il soggetto principale ha fatto rispettare persino le robe e gli effetti che gli ufficiali austriaci avevano lasciati ad Hermannstadt: anzi gli ha fatti vendere a pubblica asta, trasmettendone il ricavo ai proprietari. In oltre, avendo preso gli equipaggi del generale Puchner, Bem glie li rimandò insieme a tutte le sue carte e le sue lettere, accompagnando l'atto generoso di uno scritto gentile. Quantunque si trattasse di un amico e di un alleato, gli *amici dell'ordine*, i russi fecero prigionieri gli usseri ungheresi che portavano questi bagagli al campo austriaco, e si divisero il carico come roba di cattiva provenienza.

Il vapore da guerra *Schlick*, che manteneva sul Danubio le comunicazioni degli austriaci fu calato a fondo dagli ungheresi; e una granata scagliata dal corpo di Gorgey fece saltare in aria un vapore imperiale carico di 220 centinaia di polvere. A questa notizia data dal *Lloyd* aggiungiamo le seguenti riflessioni che mostrano a quali tristi condizioni sia ridotta l'Austria in Ungheria:

« Il fanatismo in tutto il paese per la causa magiara è inesprimibile; è certo che manca loro piuttosto armi che reclute. Così di recente le sole due città di Szegedin e Ketskemet hanno dato all'armata: la prima 2,500 e la seconda 3,000 uomini a cavallo. La gioventù ungherese è infatuata, essa sacrifica vita e averi per una ..... illusione!

» E ciò ch'è più da deplorarsi, che questa illusione va ognor dilatandosi e che ad ogni vittoria dei magiari essi acquistano nuovi proseliti fra coloro stessi che dovrebbero esser i loro più naturali nemici. Come andrà a terminare la cosa? Noi siamo ora in Ungheria nella stessa posizione in cui eravamo un anno fa in Italia; speriamo che l'ultima decisione sarà anche qui favorevole all' onore dell' Austria. »

A Vienna, nei giorni 24 e 25 l' agitazione era somma. Brigate di cittadini, e buon numero di operai alla notizia dei rovesci dell' armata imperiale per le contrade, nelle osterie innalzavano grida di gioia, salutavano Kossuth con innumerevoli evviva.

La *Gazzetta Costitunale* di Vienna annunciando essersi moltiplicate le pattuglie che percorrono alla sera le vie della città, dice, sembra che gli operai presentino il ricominciamento della loro influenza politica; pretendesi che se Kossuth osasse attaccare Vienna essi si leverebbero in massa per raggiungerlo. La *costernazione de' buoni è indicibile* buon numero di famiglie si allontanano a precipizio dalla città, tutti cercano di far moneta e di averne, e le botteghe dei cambiatori sono assediati continuamente da una moltitudine innumerevole.

L' Austria non ha dunque altra risorsa che nell' intervenzione russa, volendo seguire il sistema adottato sin qui. Intorno alla utilità e alla convenienza di questo sussidio le opinioni sono assai divergenti.

Il *Lloyd* e l' *Ost-Deutsche-Post* hanno impegnato a questo proposito una fortissima polemica tra loro.

Il primo, dopo aver passato a rassegna tutte le potenze di Europa, e dimostrato non esservi nessuna fra le potenze costituzionali che possa prestar aiuto all' Austria, dice: la necessità spingere a domandare l' assistenza della Russia, la quale d' altronde la presterà non senza secondi fini, trattandosi di combattere un nemico che può riescire pericoloso anche a lei col fare insorgere anche la Polonia. E questo intervento, conchiude il *Lloyd*, lo desideriamo a due condizioni: 1) che succeda subito, e 2) che abbia luogo in numero considerevole e con masse imponenti, poichè a rimarginare le nostre piaghe non bastano i rimedi omeopatici, ma ci vogliono gli allopatici.

L' *Ost-Deutsche Post* risponde che ai veri cittadini non deve bastare si conservi l' integrità del territorio, ma deve stare a cuore anche l' onore, la dignità, l' indipendenza e la libertà del paese; e che dopo aver resi i servigi domandati, essere probabile che il governo russo chiederebbe l' abolizione della costituzione, non convenendogli che ai confini della Polonia sussistano forme costituzionali, Esservi altro rimedio più onorevole e più efficace, quello cioè di render giustizia alle domande dei popoli e riporre in essi tutta la fiducia, chè allora essi sorgeranno come un sol uomo alla difesa della patria, e mostreranno aver l' Austria bastanti risorse in sè stessa senza ricorrere allo straniero. Conchiude: « Però al *Lloyd* non può interessare il bene dell' Austria, poichè esso è scritto da *penna straniera*, e deploriamo il ministero che si faccia servire da tali organi, i quali gli nuocono più che tutti i fogli dell' opposizione. »

L'*Osservatore Triestino* assicura che l' ingresso di un corpo ausiliare russo in Ungheria sia già noto officialmente. Sembra anzi, che tra breve sarà pubblicato un manifesto dell'imperatore delle Russie nel quale espone i motivi della sua intervenzione e dichiara di assumerne tutte le spese.

Parecchi uffiziali russi hanno attraversato in questi giorni l'Austria recandosi in Ungheria, e i convogli della strada ferrata del Nord hanno già effettuato il trasporto di alcuni militari e delle loro robe.

Sembra che il ministero siasi commosso a tutte queste notizie. Sia vero o falso che il conte Stadion abbia peggiorato di salute sì che ogni occupazione gli riesca impossibile, certo è che egli esce dal ministero. Il bollettino di Werteimer asserisce che il dott. Bach assumerà definitivamente il portafoglio dell' interno, quello della giustizia verrebbe affidato al signor di Schmerling.

A Czernowitz in Galizia, ricomincia l'agitazione promossa dall'ex-deputato Kobielicka. L'autorità per conseguenza si vidde costretta ad addottare misure rigorose per opporsi energicamente alle insurrezioni parziali che scoppiano qua e colà.

RUSSIA

PIETROBORGO, 6 *aprile.* S. M. l' imperatore rilasciò il seguente ukase, in data 31 marzo: « Mentre reputiamo necessario sotto le attuali circostanze di mantenere sul piede di guerra una gran parte della nostra armata, che subì notevole diminuzione nello scorso anno mediante il cholera, abbiamo ordinato di effettuare a tempo debito ne' governi occidentali l'ordinaria leva di reclute per l' anno 1849, secondo il sistema della progressione, in modo corrispondente al bisogno risultante nell'armata di terra e nella flotta. Ordiniamo quindi: 1) Di recare ad esecuzione l' ottava reclutazione parziale secondo il sistema della progressione nei governi occidentali, e ciò in guisa che tocchino otto reclute per 1000 anime, conforme ad un ukase speciale, rilasciato in pari tempo al senato dirigente, il quale contiene le ulteriori disposizioni; 2) D' incominciare questa reclutazione il 13 maggio, e di finirla il 13 giugno di quest'anno; 3) Di prelevare pure 8 uomini per 1000 nella prossima reclutazione nei governi di Pskow, Witebsk e Mohilew, che, a norma dei nostri manifesti del 12 novembre 1845 e 8 ottobre 1846, erano stati esentati dal reclutamento per gli anni 1846 e 1847; a cagione dei raccolti falliti colà. Avuto riguardo alla posizione di questi tre governi, occasionata dalla summentovata esenzione, il numero delle reclute ch'essi dovevano consegnare per gli anni 1846 e 1847, resta riservato alle leve future.

Secondo la *Ostsee-Zeitung* viene allestita una considerevole divisione navale, la quale dicesi sia destinata a recarsi al più presto possibile nel Baltico.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PIETROBORGO, 19 *aprile.* Tutta la famiglia imperiale partì per Czarkoselo, e quella del granduca Michele per Orienenbaum sul golfo di Finlandia, ove passeranno la state. Però l'imperatore continua a star qui, onde imprimere maggior attività agli affari, perciocchè tanto a Vienna, quanto a Costantinopoli le relazioni russe sono non poco complicate.

Il conte De Medem ambasciatore a Vienna si recò in tutta fretta ad Olmütz dietro invito fattogli dai ministri Schwarzemberg, Stadion e Back. Bisogna guarentire la capitale contro gli ungheri, che nulla può più arrestare nella loro marcia trionfale.

Il terzo corpo dell'esercito russo che è a Kalisch e sulla frontiera della Gallizia, come pure la metà del quinto debbono aver avuto l'ordine d'entrare nel territorio austriaco per impedire l'avanzarsi di Dembinski e gettarlo sopra Pest.

Se abbiamo a credere a persone ben informate, lo czar considera la situazione attuale tanto grave da fargli confidare il comando supremo di quelle truppe che sommano a più di centoventi mila uomini, al maresciallo Paskewitch.

Il resto del quarto corpo non meno che i reggimenti delle colonie militari son riuniti nella Volinia, e prenderanno la direzione del Pruth per entrare in Valachia, onde opporsi ai turchi riuniti, secondo dicono alcune lettere, in bande innumerevoli a Rostchoux, a Siustrie ed altre piazze forti della Bulgaria.

Tuttavia noi possiamo assicurarvi che in seguito alle informazioni avute dal sig. Titoff ambasciatore della Russia presso il divano il conte di Nesselrode considera la vertenza turca, come quasi terminata e felicemente terminata.

Furono distribuiti doni e presenti a profusione, ma con discernimento. Qui si conosce assai bene il mezzo per influire sul sultano. L'ambasciata russa ha a'suoi ordini persone che sono in continui rapporti cogli eunuchi delle principali famiglie; i quali non si stancano mai di promettere preziosissimi diamanti alle sorelle ed alla madre del sultano. A queste signore altro non rimane che studiare la lezione che debbono recitare al sultano, dipignendogli l'anarchia che rovescia i troni, i re d'occidente cacciati dai loro popoli, e la Russia che difende la causa dell'ordine e si fa tutrice dei diritti de'principi. Esse dimostrano quindi al sultano essere interesse suo di chiudere le orecchie ai consigli di sir Strafford Canning e del generale Aupick, rappresentanti di paesi rivoluzionari, e di dare invece ascolto al sig. Titoff ed all'internunzio barone Sturmer. In un paese qual è la Turchia, ove tutto dipende esclusivamente dal sultano, persuaso che questi sia, non si trova più alcun ministro che osi fare osservazione, e la partita è guadagnata. Se v'ha a credere ad alcune comunicazioni degli uffizi del ministero delle relazioni estere, il sig. Nesselrode si tiene per vittorioso e ravvisa la partita come guadagnata a Costantinopoli.

Badate bene alle mie parole. Io vi dico che quanto prima apprenderete aver la Russia trionfato a Costantinopoli, e gli ambasciatori inglese e francese aver perduta ogni influenza.

Tutti gli anni si fa qui il primo di maggio una grande rassegna al campo di Marte lungo la Neva, non lungi dal marmoreo palazzo, ove recasi la famiglia imperiale per assistere a quella festa militare. Quest'anno però non vi sarà rassegna di sorte. La nostra capitale è affatto sprovveduta di truppe, perfino dei sessanta mila uomini della guardia imperiale, che non lasciano quasi mai Pietroborgo, e le cui più lontane guarnigioni sono Peterhoff, Cronstadt sul golfo di Finlandia e Narva. Ma ora siamo in tempi eccezionali. La guardia nazionale avea in prima presa la direzione della Curlandia e della Livonia, quando si temeva il liberalismo della Prussia, ma dissipati quei timori, venne diretta sulla Polonia.

STATI ITALIANI

SICILIA

DICHARAZIONE DEL COLONNELLO LA MASA

sugli ultimi fatti di Sicilia

La Sicilia, tradita dall'aristocrazia travisata in guardia nazionale, ha perduto la gloria ed il bene della sua rivoluzione. Il governo invece d'armare il popolo e di creare un'armata per sostenere la libertà rivendicata colla disperazione e col sangue, ha prodigate le armi ed il potere ad un partito rinnegato — all'asistocrazia — tutte le mene tenebrose e perfide, macchinate nei giorni del risorgimento siciliano da questa ciurma di traditori si manifestano nel giorno della sventura di Sicilia non solo ma d'Italia.

La disfatta dell'armata piemontese giungeva in Sicilia mentre si combatteva la guerra di Catania. Caduta Catania, sopraggiunse un'altra notizia recata dal vapore francese, almeno così asseriva la guardia nazionale, che i tedeschi occupavano la Toscana e Roma — e con quella notizia giungeva un inviato diplomatico

da Baudin per offrire nuovamente alla Sicilia in quella sciagura la sua *mediazione*. — Il governo riflettendo alla sua dignità rispose che spettava alle camere la decisione. — I pari alacremente decisero transazione. Nella camera dei comuni 45 furono per quella bandiera, e 30 circa per la guerra. Il ministero dietro quella vergogna decise la sua dimissione. — il popolo fremea e gridava guerra -- la guardia nazionale ossia l'aristocrazia armata gridava morte a chiunque voleva la guerra. -- Nella camera dei comuni mancavano gli uomini i più influenti ed i arditi. — Io aveva ricevuto incarico dal governo d'organizzare la guardia nazionale dell'interno e le guerriglie per concentrarle in Termini ed in Palermo, e nel corso di tre giorni compiva la mia missione, e le forze mobili imprendevano la loro marcia, mentre io mi recava in Palermo per disporre gli accampamenti.

Era allora che la guardia nazionale occupava la capitale per sottommetterle il collo alla mannaia che aveale costruito l'aristocrazia. — Il mio arrivo fu salutato di notte da una ronda di guardia nazionale che mi cercava nella mia casa; ma non mi rinvenne, ed allora mi si recò il passaporto per la partenza per l'estero. Tra la guerra e la schiavitù decisi meglio l'esiglio.

Sul vapore che partiva per Malta ho trovato gli uomini che rappresentavano i diritti del popolo e della rivoluzione. Errante Bertolani, Interdonato Bagnasco, Raia ed altri venti ancora coll'invito della partenza pel giorno 17 aprile. Il vapore l'*Indipendente* ci recava a Malta, ed ora che sarà della Sicilia!

Perchè il mondo civile sappia che il popolo siciliano fu tradito ed oppresso in questa sciagura da un partito, pubblicherò in queste parole un officio (1) dei tanti che mi giungevano da tutte le città e paesetti del Valle di Palermo per le disposizioni della guerra; e nel prossimo dettagliato rapporto pubblicherò per giustificazione della Sicilia gli altri uffici e gli altri documenti che varranno a smascherare l'infamia.

Quei cittadini che non vollero dividere l'obbrobrio dell'aristocrazia armata spogliarono l'uniforme di guardia nazionale e per evitare la guerra intestina scelsero meglio la schiavitù.

Il maggiore di Roccaforte mostrò ai suoi compagni il vero modo come deve sostenersi la nobiltà dei natali rimanendo solo ed imperturbato nella camera dei pari nel dichiararsi per la guerra.

G. La Masa.

(1) IL PRESIDENTE DEL MAGISTRATO MUNICIPALE

Oggetto,

Sulla spedizione della guardia Nazionale.

Marineo, 15 aprile.

Signore,

Mezz'ora prima di giungermi il di lei riverito foglio d'oggi stesso era già partita la forza della guardia Nazionale per la volta di Palermo.

Io non so abbastanza pregarla di agevolarla con tutte quelle facoltà che sono in di lei potere, destinandola in quella parte di litorale più prossima a questo comune.

Al sig. Giuseppe La Masa
organizzatore generale delle forze mobili
Mezzoiuso.

Il presidente
firm. Giovanni Salerno.

STATI ROMANI

ROMA. Nostre corrispondenze del 29 ci parlano di forti dissensioni sorte fra i triumviri. Armellini insiste nel proporre che si venga a trattative. Uomo di molta portata e conoscitore profondo delle popolazioni romane, com'esso è, può forse influire moltissimo sul paese. I mazziniani per distruggere l'effetto dei consigli dati dall'Armellini, vanno spargendo sotto mano che essendo egli sempre stato uomo di curia non è a stupire abbia ricevuto danaro dalla camarilla di Gaeta. Non sappiamo però quanto diranno ancora, dacchè anche il triumviro Saffi parla di trattative. Il solo Mazzini sostiene per la difesa armata. Da quanto però si scorge, dobbiamo aspettarci da un'istante all'altro l'entrata quasi incruenta dei francesi nella città eterna. Del resto ecco le notizie che ci vengono dal *Nazionale* di Firenze.

Ci giungono le seguenti notizie recateci da persona che lasciò Roma sabato alle 5 pom.

« I francesi erano giunti a poche miglia da Roma quando il triumvirato, saputone l'avvicinarsi, spedì loro incontro una deputazione per avvisarli che essi non sarebbero stati ricevuti che come nemici, essendo il popolo romano deciso a difendere la propria indipendenza fino all'ultimo sangue. Il generale Oudinot a questa franca ed aperta dichiarazione che emanava da un popolo pronto a seppellirsi piuttosto sotto le rovine della città eterna, che cederne un palmo, ha chiesto nove giorni di tempo a rispondere in proposito sospendendo ogni marcia ulteriore.

Roma intanto ha chiuse le porte, levando tutti i lastrici della città per formarne barricate. I principali edifizi sono di già minati, pronto il popolo a far costare cara anche la vittoria al nemico. È proibito l'ingresso, e la sortita da tutte le porte.

— 28 *detto ore 2 1/2* Un rigo solo perchè mi manca il tempo. È giunta la colonna Garibaldi, ed ha preso immediatamente posizione in città. Le opere di fortificazione procedono con incredibile celerità. Dicesi che Civitavecchia sia stata posta dai francesi in stato d'assedio. L'avanguardia francese è poco di qu distante, e domani ci attendiamo un'attacco; noi siamo parati a riceverla a dovere. L'odio nel popolo contro questi sostenitori della tirannide si fa sempre più terribile.

— *Ore 3.* Si odono alcuni colpi di cannone, forse saranno semplici segnali. Si crede che l'attacco sarà differito per mancanza nel comandante francese d'istruzioni analoghe.

Allegri! Verranno presto. A Palo cioè 25 miglia distante da Roma - stanno mille soldati francesi di vanguardia.

Domani dunque combatteremo. Viva l'Italia; Viva la repubblica romana!

Stamane abbiamo avuto una grande rivista di guardia nazionale, di carabinieri, di ariiglieria, e di linea. Tutti compresi di entusiasmo grande, Il generale Avezzana e noi tutti piangevamo di gioia. La guardia nazionale ha giurato spontaneamente di battersi contro i . . . . di Francia e di difendere palmo a palmo il terreno. Ieri credeva che saremmo stati vinti ma sempre con onore, Oggi io vedo che noi saremo i vincitori.

TOSCANA

FIRENZE, 1 *maggio*. Leggiamo nel *Monitore*:

La notizia dell'intervento francese nel vicino stato romano aveva ingenerato il timore che le nostre frontiere potessero essere da quel lato minacciate da qualche irruzione di bande armate.

La commissione governativa compresa da questo pericolo dopo concerti presi col rappresentante della repubblica francese ed in aumento dei provvedimenti già adottati ha inviato presso il generale Oudinot il cav. Ottaviano Lenzoni onde ottenere dal sullodato generale che le forze da lui comandate operino in maniera da tutelare per quanto sarà possibile i nostri confini.

LITTORALE TOSCANO. Alla Torre delle Rocchette distante 4 in 5 miglia dal porto di Castiglione, lunedì 31 aprile a ore 2 e mezzo antimeridiane sbarcava una colonna di lombardi forte di 454 uomini. Si diresse subito verso Castiglione e nella sera giunse a Grosseto ove ricevè dalla popolazione ogni sorta di accoglienza quale convenivasi ad uomini illustri per patimenti, per natali, per sagrifizii.

In quest'oggi, martedì, è ripartita alla volta dello stato romano prendendo la via più breve e più sicura per giungere colà con certezza senza ostacoli e in mezzo a popolazioni amiche.

La colonna non è mancante di nulla, possiede armi, coraggio a tutta prova, e danaro. Iddio la salvi insieme alla repubblica che va a difendere.

È di là che l'Italia deve aspettare il suo completo trionfo.

(*Corr. Liv.*)

LIVORNO, 1 *maggio*. Ieri in seguito di un'adunanza popolare in cui presero parte tutte le corporazioni religiose fu confermata l'attuale commissione governativa municipale, con l'obbligo speciale di provvedere all'interna sicurezza ed alla pubblica tranquillità.

Ieri giunsero nel nostro porto i seguenti bastimenti da guerra.

Fregata a vapore *Magellan* francese, da guerra comandata dal capit. di vascello Penaud con 14 cannoni e 253 persone d'equipaggio viene dalla Spezia in poche ore.

Fregata a vap. *Allegany* da guerra americ. comandata dal sig Hunter con 90 persone di equipaggio e 2 cannoni viene dalla Spezia in poche ore, senza novità.

Pacchetto a vapore *La Mouette* da guerra francese comandato dal capit. sig. Martin, senza cannoni, e 83 persone d'equipaggio, viene da Civitavecchia; manca da ieri, senza novità.

Pacchetto a vap. *Parcouepine* inglese, da guerra comandato dal cap. sig. Roberts con 3 cannoni e 60 persone d'equipaggio, viene da S. Stefano ove manca da ieri sera.

Questa notte dalla guardia municipale, nazionale e popolo è stato proceduto a molti arresti di persone sospette che furono poi associate nelle carceri.

La nostra città è nella massima tranquillità e sicurezza, ed il commercio va riprendendo vigore.

Ieri giunse nel nostro porto la fregata *Costitution* da guerra americana, comandante il sig. John Groinn, con 480 persone di equipaggio e 50 cannoni. Essa viene dalla Spezio d'ondo manca da ieri sera.

REGNO D'ITALIA

— La *Gazzetta Piemontese*, malgrado i moltiplici organi che lavorano indefessamente a sostenere il gabinetto Pinelli, discende oggi essa medesima nel campo della polemica per la grave questione del riscuotere le imposte indirette. Ci riserbiamo di farle qualche modesta osservazione in un prossimo numero.

— Gioberti manda da Parigi le sue demissioni e da ministro e da inviato straordinario. Che cosa sia adunque codesto gabinetto, onde si rifiuta di far parte Azeglio e Dabormida, onde si ritira Vincenzo Gioberti, noi lo lasciamo dedurre da ogni nostro lettore per poco veggente egli sia.

— Persona, che per la sua posizione ufficiale non può a meno di essere bene informata, vegnente di Milano oggi, assicura che gli austriaci entreranno il dì 6 del corrente tanto in Toscana che in Romagna.

Il corpo che invaderebbe lo stato romano, sarebbe condotto dal generale D'Aspre, quello che si spingerebbe più oltre in Toscana, dal generale Wimpfen.

— E frattanto il nostro *deliziosissimo* ministero ha dato le disposizioni opportune perchè verso la metà del corrente mese il nostro esercito sia ridotto sul piede di pace.

ALESSANDRIA, 3 *maggio*. Leggiamo nell'*Avvenire*:

ORDINE DEL GIORNO

Commilitoni

Il dignitoso e forte vostro contegno nelle tristi circostanze, in cui venne tratta la nostra patria, riscosse l'ammirazione di tutti gli amanti dell'ordine e della dignità nazionale, ed il governo del re applaude alla vostra condotta col seguente dispaccio che mi glorio di potervi partecipare.

Le lusinghe degli elogii però, abbenchè meritati, non valgano o commilitoni a farvi sostare, vi siano soltano di sprone a mantenervi in quei fermi propositi, dai quali può la patria sperare rimedio alle sue sventure.

Dal quartier generale il 1 maggio 1849.

Il Capo Legione
Mantelli.

Copia del dispaccio del ministro dell'interno del 30 aprile 1849 *al capo legione di questa guardia nazionale.*

Tutte le informazioni che mi pervengono sul contegno di codesta guardia nazionale in queste tristi circostanze vogliono che io non lasci trascorrere maggior tempo dal manifestarle che il governo non avrebbe potuto desiderarlo nè migliore, nè più appropriato alla condizione nostra.

Il mantenimento della tranquillità interna, il mostrarsi decorosamente degni di miglior sorte, l'evitare ogni atto di non ordinata ostilità verso il nemico che occupa la patria terra, sono certamente i principali attributi della guardia Nazionale, ma non è facile di conseguirli.

La nazione da questo contegno trae non solo un elemento di forza interna, ma avrà non lieve appoggio in esso per opporsi alle esorbitanze nemiche.

Io prego la S. V. Ill.ma di voler recare questi sentimenti a notizia di codesta guardia Nazionale, ed ho l'onore di profferirmi cogli atti della più distinta considerazione.

firm. *Pinelli.*

— È voce che l'Austria rinnovi la domanda che la Sardegna rinuncii a tutti i contratti per fornir sale alla Svizzera; ma ciò senza speranza non avendo intenzione di insistere.

— Si crede che per organizzare l'armata siasi fissato dal governo un campo d'istruzione sulle pianure di Marengo. Così n'avremo due, uno a Marengo e l'altro a S. Maurizio, ove già sono dirette molte truppe. Bene, così avremo una guerra modello.

— Si continuano con alacrità i lavori delle fortificazioni.

— Si dice che gli austriaci avendo introdotti nascostamente in cittadella trenta cannonieri con due ufficiali, fossero tosto fatti partire il giorno dopo dandosi ordini severi d'invigilare onde in avvenire non ne succedano sorprese.

— Pel 20 corr. ci assicurano che gli austriaci sono disposti di lasciare la nostra città avendo questi bisogno di concentrare un maggior nerbo di forze per ispingerle contro Venezia.

— La *Gazzetta di Genova* riferisce distesamente sull'atto da pirata commesso dalla fregata francese il *Magellano* contro la piccola flottiglia che conduceva una parte della divisione lombarda a Civitavecchia. Da essa rileviamo, con dolore e vergogna che sarebbe dietro concerti presi tra il nostro governo, quello di Francia e d'Inghilterra che la fregata francese avrebbe così operato. Onta a chi mette così a bersaglio e fa trattare come briganti i più nobili e i più sventurati nostri fratelli! A compiere il racconto e le osservazioni che diamo a fronte del nostro giornale stralciamo dal medesimo giornale questi ulteriori particolari:

« Era pur giunto in quel frattempo (dopo cioè che fu inviato il cartello di sfida) il sig. Bargnani con 15 bastimenti di commercio incaricato dal governo repubblicano di Roma di trasportare l'intiera divisione lombarda a Civitavecchia, il Bargnani introdotto nel gabinetto dell'intendente prese parte alle discussioni, fu sempre in disaccordo col capitano francese, e quantunque fra loro paresse pure imminente qualche seria provocazione i buoni uffici dell'intendente riuscirono ad evitarlo. L'indomani, 30 aprile, si recò sul luogo il generale Alessandro La-Marmora onde calmare gli spiriti dei lombardi. Egli li trovò già disposti ad avere piena confidenza nel nostro governo anzi che ad avventurarsi alle arrischiate proposizioni del Bargnani. Difatti qualunque pur siano le complicazioni politiche cui abbia potuto dar luogo la divisione lombarda, il governo è ben lungi dall'accusarne gli individui che compongono quel corpo, egli sà che essi meritano tutti i riguardi non solo di umanità ma che sono proprii alla loro disgraziata situazione, e nulla omette perchè non venga smentita quella fama di cordiale ospitalità che la Lombardia non ci può oramai ricusare. Il governo vede con soddisfazione che le sue intenzioni siano al giusto apprezzate da lombardi stessi piegati volenterosi a quelle misure che sole nella difficoltà delle circostanze si poterono attuare per toglierli dalla precaria condizione che meritamente afflisse, fin'ora l'animo loro non meno del nostro. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VENEZIA, 27 *aprile*. Dopo la mia del 18 il blocco per parte dei legni austriaci è continuato, ma l'insufficienza della forza nemica permette che arrivino barche con viveri e provvigioni d'ogni specie. Ieri i navigli nemici a vela erano in calma di vento e il vapore *Vulcano* chiamava all'obbedienza un naviglio greco, carico di carbone fossile, che si dirigeva verso il nostro porto.

Il vapore veneto *Pio IX*, visto ciò, uscì dal porto, si diresse verso il *Vulcano*, s'impegnò un attacco fra essi, e dopo circa 20 colpi di cannone il *Vulcano* fuggì ed il *Pio IX* rimorchiò a Venezia il carico di carbone.

Chi dice che il vapore nemico sia fuggito per essere stato danneggiato, chi dice che fu perchè vide sortire dal nostro porto il vapore *Achille* che rimorchiava 4 peniche leggere ben armate. Oggi i bastimenti austriaci si tengono più al largo. Se si avvicineranno li faremo retrocedere.

Io spero che fra non molto la marina veneta sarà in grado di far sgombrare l'Adriatico all'inimico.

Ieri e questa notte gli austriaci bombardarono a più riprese il forte di Malghera, il quale rispose col cannone. Dalle quattro antim. il fuoco tace, ma forse si riprenderà questa sera. I nostri cannoni son pronti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il cavaliere De Bruck è partito da Milano la notte precedente il 2 corrente. Dicesi che lo stesso Radetzky abbia instato pel suo richiamo, perchè colle esagerate sue pretensioni più che a promuovere pareva venuto ad impedire la pace. Comunque sia di ciò, se ascoltiamo i confidenti della diplomazia, la pace sarà suggellata fra pochi giorni; se aspettiamo altri, ne siamo le mille miglia lontano; pare almeno fuori di controversia, che i sentimenti del ministero torinese siano oltremodo pacifici, tranne coi giornali.

Il N. 31 del *Carroccio* (4 maggio), che si stampa a Casale, fu sequestrato dal fisco, perchè in un articolo intitolato *Penelope e i Proci* consiglia il popolo a non pagare la contribuzione, e il redattore si è dimenticato di specificare *contribuzioni indirette*. Gli allievi di Pinelli, che sanno sofistizzare al par del maestro, corsero subito come gatta al lardo e fecero *zaff*. Pare però che questa volta la spedizione guerriera dei fiscocratici non voglia essere molto fortunata e che il fisco abbia a pagar le spese della sua ignoranza.

Un affare più serio è l'intervenzione austriaca in Toscana ed a Roma, di cui abbiamo già fatto cenno; e l'intervenzione russa in Ungheria. Lettere di Teschen nella Slesia austriaca, del 26 tramontato aprile, annunziano essere appunto allora giunto colà un corpo ausiliare di 25m. russi che marcia in Ungheria.

Lettera di Lemberg o Leopoli nella Galizia del 25 aprile aggiunge: Ora appunto riceviamo la notizia ufficiale che i russi, sotto il comando di Lüders e di Engelhardt, sono entrati in Transilvania nei giorni 19, 20 e 21 aprile. Divisi in sei corpi e per tre vie: Hermannstadt, Kronstadt e Maros-Vasarhely; come anco nella Bukovina per la via di Suczava.

Il 28 aprile, la presenza di due ufficiali russi in Vienna ha suscitato molte dicerie, fra le quali, quella che i russi fossero a poche miglia dalla città. Si teneva però per certo che la corte avesse dimandato l'intervento della Russia, e si aspettava imminente un manifesto dell'imperatore Nicolò.

Gli ungaresi frattanto non dormono. Il 26 aprile, essi vogliono passare sulla destra del Danubio a tutti i costi: il 26 aprile Görgey tentò cinque volte di gettare un ponte ad Acs (pronuncia Acc?), quattro miglia al di sotto di Comorn, ma non riuscì; se pure non è uno dei soliti stratagemmi per distrarre il nemico, intanto che le sue truppe dalla via di Neatra e Freistadel minacciano le frontiere della Moravia.

Ad Oedenburgo vi erano 6000 imperiali, e il grosso dell'esercito era concentrato fra Raab, Gonyo ed Acs. Gonyo è lontano una posta o due ore di cammino da Raab, ed Acs lo è altrettanto da Gonyo. Pare dunque che Gran e i contorni di Comorn siano stati abbandonati.

In Berlino la sera del 27 vi fu una zuffa fra cittadini e soldati, nella quale perirono quattro persone.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI